

Carmine Fiorillo

Due linee di sviluppo nelle campagne cinesi (1949-1958)



editrice petite plaisance

CARMINE FIORILLO,
Due linee di sviluppo nelle campagne cinesi (1949-1958)
[Articolo pubblicato su *Quaderno* n. 4 (luglio 1977),
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*, bimestrale di documentazione politica.
Direttore: Stefano Poscia, anno III, maggio 1977, n. 7] pp. 7.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CINA: UN GRANDE BALZO ... INDIETRO

DUE LINEE DI SVILUPPO NELLE CAMPAGNE CINESI (1949-1958)

Continua, con questo «Quaderno» di Corrispondenza Internazionale, la pubblicazione di una serie di articoli sulla Cina, ed in particolare sui contenuti che emersero prima e durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P.).

Si è ritenuto utile procedere a questo «tuffo nel passato», che ormai sembra così remoto, dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», e, comunque della residua istanza rivoluzionaria in Cina (rappresentata, a livello dirigente, da Wang Hung-Wen, Chang Chung-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan), e la vittoria, non certo di breve periodo, del gruppo Teng-Hua, per recuperare i termini del dibattito e dello scontro politico svoltosi a monte del IX Congresso del PCC, come proficua rivisitazione storico-critica di un processo rivoluzionario in atto, i cui esiti, già allora, apparivano incerti.

Chi scrive, ed è avvertimento al lettore, ha scelto, come criterio documentario, di avvalersi dei documenti dell'epoca, senza tener conto di tesi ed elaborazioni successive al periodo considerato.

* * *

La lotta tra la via socialista e quella capitalistica è stata presente in tutte le fasi della Rivoluzione Cinese. Fin dagli anni 1927-29 si era evidenziata nella scelta tra: 1) Rivoluzione proletaria urbana; 2) Guerriglia contadina di lunga durata.

Si era poi protratta, negli anni 1930-40, riguardo alla formazione dell'«Esercito Rosso», che Mao vedeva come «Esercito popolare», basato sulla mobilitazione delle masse contadine. L'analisi di classe, che stava alla base della teoria maoista, si esplicitava nel dicembre del 1939 con la formulazione dello stesso Mao: «...i contadini poveri e i braccianti sono la forza motrice della Rivoluzione..., i più fidi alleati del proletariato e il più importante contingente delle forze rivoluzionarie cinesi» (1).

Nel saggio «Sulla Nuova Democrazia», Mao aveva teorizzato la necessità di due fasi nel processo di costruzione del Socialismo: 1) Nuova Democrazia. 2) Dittatura del Proletariato. La prima fase avrebbe dovuto essere caratterizzata dalla soppressione dei rapporti di produzione: ompradori e feudali per la liberazione delle forze produttive; il suo compimento si sarebbe dovuto realizzare in una società posta sotto la

dittatura congiunta di tutte le classi rivoluzionarie, egemonizzate dal proletariato.

Nel 1949, in seguito alla liberazione del territorio nazionale, la prima fase entrava nella sua piena attuazione. La linea di Mao, a proposito della concezione di un regime di «Nuova Democrazia», prevedeva questa fase come programma minimo subordinato alla realizzazione del programma massimo dell'edificazione del Socialismo.

Su una posizione opposta si collocava Liu Shao-Chi. Egli, infatti, proponeva di «Lottare per rafforzare il sistema di 'Nuova Democrazia'» (2); ciò sarebbe stato possibile edificando un Capitalismo Monopolistico di Stato.

Secondo Liu, in un paese in cui le forze produttive erano arretrate, era necessario che venissero create le condizioni materiali per il Socialismo, attraverso lo sviluppo del capitalismo, mentre il proletariato si «irrobustiva» (!) per la battaglia finale (!). La stessa teoria dello « svi-

1) «Compagni», 1-1-1970, pag. 47.

2) «Denunciamo il sabotaggio effettuato dal Kruscev cinese nel periodo di collettivizzazione dell'agricoltura». «Guangming Ribao» 22-7-1967. Pechino.

luppo delle forze produttive», veniva applicata alla situazione delle campagne. «*L'economia agraria è arretrata, debole, frazionata..., impossibile riformarla*». «*Senza la realizzazione della industrializzazione è fondamentalemente impossibile realizzare la collettivizzazione nel campo agricolo*». «*In futuro, soltanto impiegando delle macchine si potranno creare delle fattorie collettive*» (3). Questa la posizione di Liu. Ma vediamo quale era la situazione delle campagne dopo la Liberazione.

Nel 1952, viene portata a termine la Riforma Agraria. Questa aveva comportato l'abbattimento del sistema feudale, con la relativa distribuzione di 700 milioni di «*mu*» a circa 300 milioni di contadini. La condizione contadina rimaneva, comunque, abbastanza difficile, data l'esiguità dei fondi agrari e l'insufficienza di mezzi di produzione.

Da una statistica del 1954, la situazione risultava essere la seguente:

I) I *contadini poveri* erano il 29% della popolazione rurale (mentre, al momento della Liberazione, erano il 57,1%, essendo una gran parte di essi passati alla categoria dei contadini medi). Ogni famiglia possedeva in media 11,7 «*mu*». In media avevano una bestia da tiro ogni due famiglie, un aratro ogni tre, una ruota idraulica ogni 17 famiglie.

II) I *contadini medi* rappresentavano il 62,2% dei nuclei familiari contadini, ma costituivano un gruppo omogeneo. Il 40% di essi erano i cosiddetti contadini medio-inferiori (le cui condizioni erano di poco migliori di quelle dei contadini poveri); il 22% erano contadini medio-agiatì (avevano in genere 30 «*mu*» di terra e un bue).

III) I *contadini ricchi* erano solo il 2,1% della popolazione contadina. Ogni famiglia possedeva in media 34,6 «*mu*», due animali da tiro, un aratro. Si calcolava una ruota idraulica ogni tre famiglie. Il 77% di essi utilizzava braccianti agricoli e il 41% affittavano ad altri una parte di manodopera. Il loro livello, comunque, era nettamente inferiore a quello raggiunto nei paesi capitalistici (4).

L'organizzazione economica contadina era prettamente individuale. Anche dopo la Riforma Agraria l'unità economica produttiva era rimasta la famiglia. Questo comportava che il lavoratore era direttamente associato ai mezzi di produzione e quindi alle merci.

3) "Vento dell'Est", 8 Ottobre 1967, "La lotta tra le due vie nel campo economico", pag. 8; Ed. Oriente. Milano.

4) MARCHISIO "Comuni popolari e organizzazioni cooperative nelle campagne cinesi". "Vento dell'Est" 7 luglio 1967 pp. 55-5.

La produzione globale annua veniva suddivisa (dopo che erano state tolte le spese per la riproduzione dei mezzi di produzione) in: 1) consumo personale della famiglia; 2) accumulazione per i bisogni sociali e il fondo di riserva. Il basso livello produttivo, però, aveva come conseguenza l'assorbimento della maggior parte del reddito per il consumo familiare.

La Riforma Agraria aveva avuto come conseguenza: 1) l'aumento dei mezzi di produzione e di forza-lavoro; 2) la possibilità della produzione allargata, anche se limitata; 3) un miglioramento del tenore di vita. Il fatto di essere divenuti proprietari della terra aveva provocato, in un primo momento, un aumento della produzione. Ma l'economia contadina individuale non era una forma economica indipendente; il suo sviluppo, infatti, dipendeva dal sistema economico e politico predominante. L'economia individuale dimostrava tutta la sua limitatezza ai fini di uno sviluppo socio-politico dell'agricoltura.

Le conseguenze più rilevanti di tale economia individuale erano: 1) frammentazione della forza-lavoro; 2) dispersione dei mezzi di produzione; 3) mancata utilizzazione delle enormi risorse in rapporto ad una necessaria diversificazione delle colture.

Una mancata utilizzazione razionale delle terre portava anche ad una grossa difficoltà nel realizzare la produzione allargata. Se, poi, il problema viene assunto a livello nazionale, si può comprendere quanto quegli ostacoli fossero legati alle difficoltà di ricostruzione dell'economia cinese dopo il 1949 (5).

Al momento della fondazione della Repubblica, la Cina era un paese prevalentemente agricolo, con un basso livello di industrializzazione, con la concentrazione delle industrie nelle zone costiere o sulle foci dei fiumi, con gravi carenze a livello delle infrastrutture. Il necessario sviluppo del settore industriale poteva avvenire solo con investimenti di massicci capitali.

L'industria, d'altra parte, ha bisogno di manodopera, capitali, cereali, largo sviluppo delle colture, a cui non possono certo far fronte le piccole aziende agricole. D'altronde, la produzione industriale di macchine agricole, di concimi chimici, la fornitura all'agricoltura di combustibili ed energia elettrica non potevano essere pienamente utilizzati da una economia contadina individuale.

Dopo la realizzazione della riforma agraria (ed il relativo primo incremento produttivo), il tipo di produzione agricola ancora incentrata su una

5) SU XING, "La lotta tra la via socialista e quella capitalista nelle campagne della Cina" "Vento dell'Est", N.2, 1966: Ed. Oriente. Milano.

economia individuale mostrava tutti i suoi aspetti negativi. Un tipo di produzione allargata. Infatti, era un modo per superare lo stadio della produzione per la sussistenza. Ma questa richiedeva capitali per il potenziamento tecnico (strumenti di lavoro), estensioni di terreno rilevanti, opere idrauliche (le cui spese non potevano essere sostenute dal contadino medio), notevole disponibilità di forza-lavoro (superiore a quella di un nucleo familiare medio).

La collettivizzazione dell'agricoltura risultava, quindi, essere un elemento indispensabile per la costruzione del Socialismo.

Oltre che per l'aspetto economico, una trasformazione del modo di produzione agricolo, si rendeva necessaria per l'educazione delle masse contadine, volta alla continuazione della lotta contro il capitalismo.

Dopo la Riforma Agraria, infatti, si era andato accentuando un fenomeno di vendita delle terre e di differenziazione produttiva nelle campagne. Il passaggio dalla economia naturale a quella mercantile si era prodotta in Cina, dopo la Guerra dell'Oppio, a causa della penetrazione economica capitalistica. L'economia contadina individuale è, in parte, una economia di tipo mercantile e, in parte, risulta avere molti tratti dell'economia naturale (autosufficienza nell'agricoltura per i mezzi di produzione, artigianato familiare).

È fondamentale tenere presente la differenza tra: 1) economia capitalistica mercantile e 2) economia contadina mercantile. La prima produzione è basata sullo sfruttamento del lavoro salariato per l'appropriazione di plusvalore; la seconda sul lavoro personale e su una produzione per il soddisfacimento di necessità vitali e non alla moltiplicazione del valore.

Nella economia naturale la famiglia è l'unità produttiva e di consumo. Quando i lavoratori individuali vengono coinvolti in un rapporto mercantile, però, inizia il calcolo del valore sociale del lavoro, per poterlo scambiare con altre merci. L'azione dominante del mercato porta come conseguenza, oltre che al superamento dell'economia individuale, a ridurre il fenomeno della speculazione commerciale e del credito usuraio. Il credito usuraio (alleato del capitalismo commerciale) era stato proibito, nelle zone liberate, durante la rivoluzione democratica. In seguito, soprattutto a causa della inefficienza delle banche e delle cooperative di credito, aveva preso nuovo vigore. La speculazione e l'usura sono da sempre il tramite per il passaggio al capitalismo; infatti, da una parte, determinarono in Cina la formazione di un gruppo di contadini commercianti in possesso di piccoli capitali, dall'altra, una massa di contadini costretti a ven-

dere la propria forza-lavoro

L'altro aspetto che caratterizzava la differenziazione in classi era l'aumento di compra-vendita della terra e dei rapporti salariali. Questo portava molte famiglie ad essere declassate al rango inferiore. Si era naturalmente sempre più venuta accentuando una divisione tra contadini poveri e contadini agiati.

La classe dei contadini ricchi, consolidatasi in base a questo processo, reclamava la garanzia delle quattro libertà: 1) libertà di compra-vendita di terre; 2) di prendere in affitto terre; 3) di assumere operai agricoli; 4) libertà di prestiti usurari (6). A livello di Comitato Centrale queste istanze vennero portate avanti da Liu Shao-Chi.

Nel 1953 venne varato il 1° Piano Quinquennale. Esigenze di pianificazione si scontrarono con la trasformazione della proprietà privata capitalistica. La linea generale del P.C.C. per il periodo di transizione era questa:

«Dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese fino al compimento, per l'essenziale, della trasformazione socialista si colloca un periodo di transizione; la linea generale e il compito generale del Partito consiste quindi, per un periodo relativamente lungo, nella realizzazione progressiva della industrializzazione socialista del nostro paese, nella realizzazione progressiva tramite lo Stato della trasformazione socialista dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria e del commercio capitalisti».

Contro questa impostazione, Liu portò la sua opposizione su due fronti. Individuava in questa scelta il pericolo di una rottura con la borghesia ed i suoi intellettuali, cosa che avrebbe potuto, a suo avviso, mettere in grave crisi il paese, dato che le imprese private controllavano allora più di 3.000.000 di operai. I suoi seguaci negli ambienti economici si fecero promotori della teoria della «Base economica globale».

Questa tesi fondava la sua analisi nel concetto reazionario di «due si fondono in uno». Durante il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, infatti, la base economica socialista, secondo questa tesi, sarebbe caratterizzata da cinque tipi di proprietà: proprietà socialista, proprietà semisocialista delle cooperative, proprietà privata capitalistica, proprietà individuale contadina, proprietà del Capitalismo di Stato. Queste diverse componenti economiche dovevano essere sviluppate ordinatamente ed equilibratamente, mentre la sovrastruttura socialista avrebbe dovuto mettersi, *imparzialmente*, al servizio di ogni tipo di proprietà. Questa tesi si risolveva, in ultima analisi, nella teorizzazione della «composizione delle contraddizioni».

6) "Vento dell'Est" N.8, Ottobre 1967. op. cit. pp.7-10

Nell'ambito del I Piano Quinquennale, veniva proposta una iniziale collettivizzazione dell'agricoltura (già durante la guerra di Liberazione erano stati sperimentati gruppi di mutuo soccorso, e dal '50 erano state costituite alcune cooperative di tipo semisocialista). Liu, coerente con tutta la sua impostazione politica, riteneva la collettivizzazione una violazione della democrazia: "... Nazionalizzare e collettivizzare prematuramente significa venir meno agli interessi della maggioranza del popolo, dare un colpo al progresso.... Alcune persone hanno questa opinione.... e cioè che elevare i gruppi di aiuto reciproco a cooperative agricole, in quanto fattore nuovo, può contribuire a vincere i fattori spontanei nell'agricoltura.... È questa una tesi utopistica, pericolosa e sbagliata, per quel che riguarda l'economia socialista." (7)

Ma l'azione di Liu non si fermava a tali affermazioni di principio. Nel 1953, infatti, all'insaputa del Comitato Centrale, tenne delle riunioni clandestine, chiamando i contadini a delle "severe riduzioni" che portarono nella provincia di Zhe Jiang al dissolvimento di 53.000 cooperative. Quando poi il processo di collettivizzazione delle campagne si andò ampliando, Liu articolò la "teoria dei tre eccessi" per frenare il movimento, cioè: ".....[la collettivizzazione]... ha oltrepassato le possibilità oggettive, ha oltrepassato il livello di coscienza delle masse... ha superato il livello di esperienza dei quadri." (8)

Di fronte alla continua evoluzione delle cooperative, il tentativo di sabotaggio di Liu si spostava all'interno dell'organizzazione delle cooperative.

Il processo di collettivizzazione delle campagne, invece, procedeva secondo la linea di classe proposta da Mao. Egli infatti aveva impostato così il problema:

Nel 1956, infatti, egli propose che fosse abolita l'opposizione, fino ad allora incrementata, tra interessi e sfruttamento collettivi e quelli individuali; si sarebbe dovuto, invece, valorizzare l'iniziativa individuale oltre che conservare e sviluppare le buone tradizioni. Il richiamo alle tradizioni e alla valorizzazione dell'individuo (concetti che trovarono poi espressione anche a livello culturale), erano chiaramente tentativi per instaurare un tipo di società che ha, in questi due principi, i suoi cardini ideologici: la società capitalistica.

"Se la classe operaia e il Partito Comunista vogliono servirsi dello spirito del socialismo e del sistema socialista per trasformare completamente il si-

stema della proprietà privata dei mezzi di produzione nelle piccole proprietà individuali, sistema che prevale nelle campagne, essi possono farlo con relativa facilità, ma soltanto se si appoggeranno sulla massa dei vecchi contadini poveri semi-proletari." (9)

LE COOPERATIVE AGRICOLE DI PRODUZIONE

La prima forma di collettivizzazione, basata su alcune forme tradizionali di aiuto reciproco contadino, furono le *squadre di mutuo aiuto*. (10) Già sperimentate negli anni '30, e poi nelle basi dell'Ottava armata, durante la lotta anti-giapponese, trovarono il loro sviluppo nel '51, in seguito a direttive del C.C. (rivelate solo nel '53). Nel 1951, il 17,54% dei nuclei contadini faceva parte di questi gruppi.

Le squadre di mutuo aiuto costituivano il primo momento di educazione delle masse contadine al lavoro in comune. I contadini che vi aderivano conservavano la propria terra e la libertà della produzione. L'appartenenza a queste squadre li vincolava solo per lo scambio di lavoro, attrezzi, bestiame, o per un breve periodo (squadre di aiuto temporanee), soprattutto durante periodi particolari (raccolto, aratura...) o per il corso di un anno (squadre di aiuto permanenti); in questo caso si realizzava un abbozzo di piano di produzione e di divisione del lavoro.

Questo tipo di organizzazione, però, non riusciva a risolvere il problema della pianificazione della produzione (in quanto la terra restava di proprietà individuale), né quello di evitare il processo di arricchimento di alcuni.

Nel dicembre 1953 il C.C. del PCC formulò le direttive sullo sviluppo delle *cooperative agricole di produzione*. Esse dovevano rispondere a due requisiti: il libero consenso e il mutuo vantaggio.

"Perché vi sia libero consenso, deve essere garantito il mutuo vantaggio, è necessario che i contadini poveri e i contadini medi abbiano tutto da guadagnare e niente da perdere dall'essere organizzati... Il mutuo vantaggio è la base stessa del libero consenso... La trasformazione socialista di una piccola economia contadina non può attuarsi con un semplice appello." (11)

7) *Ibidem*.

8) *Ibidem*.

9) Nota di Mao Tse-Tung all'articolo "Come i contadini poveri si sono assicurati la preponderanza tenuta sino allora dai contadini medi nella cooperativa agricola di Wutang, cantone di Gaoshan, distretto di Changsha" in "L'alta marea del socialismo nelle campagne cinesi".

10) Per l'analisi dei vari tipi di cooperative ci siamo serviti dell'articolo già citato di H. MARCHISIO.

11) LIAO (LU-YEN) "La collettivizzazione dell'agricoltura in Cina" in "L'industrializzazione socialista e la collettivizzazione dell'agricoltura in Cina" Editions en langues étrangères. Pechino. 1964. pag. 36

I contadini venivano convinti attraverso l'attività di cooperative pilota, e dalla constatazione diretta che la collettivizzazione era l'unica via per la prosperità comune. All'interno di questo tipo di cooperative i contadini avevano una *proprietà privata* (terra, animali, attrezzi) ed una *proprietà comune* (contributi portati all'atto di adesione alla cooperativa e un fondo di riserva). Il reddito della cooperativa era diviso tra: 1) lo Stato, in forma di tasse 2) la cooperativa, per costituire un fondo di riserva. All'interno della cooperativa veniva effettuato il compenso per il lavoro in base al principio "a ciascuno secondo il suo lavoro". Inoltre i contadini ricevevano una quota di partecipazione, in base alla quantità di terreno che avevano messo in cooperativa; oltre che una certa somma per l'utilizzazione degli attrezzi e delle bestie da tiro.

Il vantaggio maggiore che proveniva da questa organizzazione era la possibilità di aumentare la produzione, grazie alla utilizzazione razionale della terra. Rimanevano, comunque, alcune contraddizioni: 1) la proprietà privata della terra limitava la pianificazione della produzione (in quanto, per es., non si potevano fare alcuni lavori di base, quali le reti di irrigazione); 2) la disponibilità limitata delle bestie da tiro e degli attrezzi; 3) soprattutto, la distribuzione dei redditi. In base alla quota di partecipazione si faceva sì che i contadini ricchi si appropriassero di lavoro altrui, con relativo scontento da parte dei lavoratori.

Si rilevò, quindi, la necessità di organizzare un tipo di cooperativa ad un livello superiore. Furono così create le *cooperative di tipo socialista*.

Una svolta decisiva per il processo di collettivizzazione delle campagne si ebbe nel 1955. Nel Giugno di questo anno, le cooperative (inferiori e superiori) superavano le 63.000, raggruppando così il 15% dei nuclei contadini. In quella stessa estate, l'80% delle cooperative realizzarono un raccolto maggiore a quello dell'anno precedente, dimostrando così la superiorità della economia collettiva.

È in questo periodo che viene data grande pubblicità al rapporto di Mao "Sul problema delle cooperative agricole", nel quale venivano analizzate le condizioni politiche ed economiche delle lotte di classe nelle campagne. Di fondamentale importanza è la critica di Mao a quei quadri che "... avanzano come una donna coi piedi fasciati, dondolandosi da destra a sinistra, lamentandosi sempre che gli altri corrono troppo forte"; a quei quadri, cioè, che scambiavano per esigenze delle masse quelle che erano solo le esigenze dei contadini ricchi.

L'eco suscitata da questo documento fu, in parte, responsabile della moltiplicazione delle

cooperative. Alla fine del giugno 1956, 110 milioni di famiglie contadine (il 91,9% del totale) erano entrate a far parte di cooperative. Alla fine dell'anno, questa percentuale raggiungeva il 96% (di cui l'88% nelle cooperative socialiste).

Le cooperative socialiste erano volte al superamento della dicotomia tra proprietà privata dei mezzi di produzione e l'organizzazione unificata e pianificata della produzione. Infatti, all'interno di queste cooperative, coesisteva ancora la forma della proprietà privata con quella collettiva, ma, diversamente dalle cooperative di tipo inferiore si realizzava in questo modo: *proprietà comune* della terra, degli animali da tiro, dei grossi attrezzi di lavoro; *proprietà privata* delle case, delle aie, del pollame, dei piccoli attrezzi. Ogni famiglia aveva a disposizione un appezzamento di terreno proporzionale alla quantità di forza-lavoro a sua disposizione.

L'altro fattore caratteristico delle cooperative socialiste riguarda la *remunerazione*; questa, infatti, veniva effettuata in base al principio "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro". Spariva così il pagamento dei dividendi.

Le cooperative superiori erano divise in *brigate* (che corrispondevano di solito alla estensione del villaggio) e, all'interno di queste, in *squadre* di lavoro. Il reddito veniva calcolato a livello di cooperativa al completo. Secondo le direttive, il 90% dei contadini doveva vedere aumentato il proprio reddito. Il reddito totale doveva essere impiegato: per il 60-70%, per la remunerazione del lavoro tra i membri; per il rimanente, in spese di produzione e gestione, fondi di accumulazione e benessere, imposte.

Alle cooperative di produzione erano affiancate le cooperative di compravendita e le cooperative di credito. Le cooperative di tipo superiore, comunque, vedranno risolta la loro contraddizione di base (quella, cioè, di essere solo organizzazioni produttive e non politico-amministrative) solo colla costituzione delle "Comuni del Popolo".

Nel processo di collettivizzazione dell'agricoltura, veniva così, ancora una volta, ribadito il principio di metodo maoista, che darà l'impronta a tutta la Rivoluzione Culturale, cioè: richiamo continuo alle masse in nome della lotta di classe.

BIBLIOGRAFIA

- H. MARCHISIO "Comuni popolari e organizzazioni cooperative nelle campagne cinesi"; "Vento dell'Est" 7 luglio 1967 pp. 55-103.
 SU XING "La lotta tra la via socialista e quella capitalistica nelle campagne cinesi"; "Vento dell'Est", n.2-1966; pp. 6-48.